

# Il premier alla Festa di Fi a Milano punta il dito contro sindacati e "stampa rossa": le grandi opere ostacolate da sinistra e Verdi Berlusconi si sente in difficoltà: scrivo agli italiani

«Devono capire i benefici della riforma delle pensioni. Tremonti abbasserà le tasse, se non ce la fa lo appendo a un albero»

Federica Fantozzi

**MILANO** Potenza dei sondaggi (negativi). Silvio Berlusconi ha annunciato che scriverà personalmente una lettera agli italiani per far loro comprendere i benefici della sua riforma previdenziale. E intanto interviene alla festa regionale del suo partito per spiegare di persona a quelli «che ci vogliono bene» che il governo lavora duro. E se i risultati non ci sono o non si vedono è colpa di tutti gli altri: la congiuntura sfavorevole, il «sistema che ostacola le grandi opere messo in piedi dalla sinistra e dai Verdi», l'«orchestra rossa» dei media, i sindacati che protestano tanto per «creare allarme», i manifestanti che «non si accontentano». Persino il suo ministro Tremonti, reo di non riuscire ad abbassare le tasse, fatto oggetto di una battuta: «Se non ce la fa, lo appendo a un albero con un cappio».

In breve, il premier ha puntato il dito contro le sue tre ossessioni storiche: la sinistra, i sindacati, la stampa «rossa». A proposito delle critiche di opposizione e sindacati ha affermato: «Sono allarmi pregiu-

Meno male che ora è il momento del presidente operaio che sarà nei cantieri con l'elmetto in testa

diziali. Sono allarmi perché si vuole creare allarme». Mentre i manifestanti che hanno dimostrato per le vie di Roma «sono persone che non si possono accontentare, anche se attuassero quello che loro chiedono».

Ha di nuovo sottolineato come una delle priorità del suo esecutivo

sia la riduzione delle tasse servendosi di una significativa battuta: «Appenderò Tremonti con un cappio ad un albero del suo giardino se non ce la farà... Ma so che ce la farà».

Il presidente del Consiglio è intervenuto alla conclusione della festa regionale di Forza Italia a Mila-

no. Ad attenderlo c'erano il presidente della Regione Formigoni, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, e quello regionale Paolo Romani.

Berlusconi ha subito dichiarato che in Italia esisterebbe un sistema che ostacola la realizzazione delle

grandi opere: «Abbiamo dovuto cambiare le leggi per realizzarle ma non basta perché c'è un sistema messo in piedi dalla sinistra, dai Verdi e dai comitati che ostacolano la realizzazione di opere fondamentali». Ma «adesso è il momento del presidente operaio che con l'elmetto in testa

avrà il piacere di recarsi là dove si aprono i cantieri».

Poi è tornato sul suo tasto preferito: comunicazione e media di sinistra. In questi termini: «Penso sia ora di aprire una campagna di comunicazione per far sapere tutte le cose che abbiamo fatto da quando

siamo al governo» Mettendo le mani avanti: «I governi non si giudicano nei mesi ma negli anni. Mi rendo conto che i risultati che abbiamo raggiunto non sono ancora percepiti dagli italiani, almeno da quegli italiani che ci vogliono bene e non da quelli che prendono le notizie da quei giornali che compongono l'orchestra rossa».

Ha confermato l'importanza del voto per l'Europarlamento: «Abbiamo deciso di preparare l'appuntamento delle elezioni europee perché da quella piattaforma di successo si potrà andare avanti. Se non avessimo successo sarà tutto più difficile». Infine ha insistito sul «prestigio acquisito dall'Italia a livello internazionale» grazie alle scelte compiute dalla sua maggioranza. Con un invito: «Andate a chiedere ai turchi o a qualche bravo giocatore che gioca nell'Inter che idea avevano dell'Italia di D'Alema che accoglieva Ocalan e che idea hanno adesso». Conclusione con saluto quasi bipartisan (considerato il luogo): «E adesso forza Inter ma soprattutto forza Milan». Mentre Marco Rizzo (Pdc) si chiede con quali soldi Berlusconi pagherà la sua campagna mediatica.

L'avvertimento: più comunicazione, i governi non si giudicano nei mesi ma negli anni



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Claudio Onorati/Ansa

## Bossi contro l'Europa: abbiamo altro da fare

Dice: «Il superstato diventerà una trappola». Castelli contro la procura europea e il mandato d'arresto

Luana Benini

**ROMA** Se c'è uno davvero contento che la Cig non abbia fatto passi avanti questo è Umberto Bossi. Per lui la parola d'ordine è allontanare il più possibile la firma della Convenzione. Molto meglio dopo il semestre italiano, spiega a Baveno (Verbania) di fronte alla platea della scuola quadri della Lega. «Qualche mese in più favorirebbe la discussione» perché «ci sono un sacco di cose da cambiare». Ed ecco rispuntare come un fiume carsico l'anima antieuropeista e populista. Lo spauracchio dell'«Europa super stato», dell'Europa che diventa «una trappola», il richiamo all'«identità».

Bossi in cattedra istruisce i suoi amministratori dettando loro le regole del perfetto leghista: deve essere «politicamente scorretto», non deve fare «del tecnicismo perché non serve a niente» e «alla gente non interessano i cavilli tecnici delle cose, tanto meno in materia europea». Deve diffidare dello Stato: «Se uno pensa che solo chiamando lo Stato a fare certe cose le cose cambiano, non ha capito nulla. Per prima cosa non ha capito cosa è lo Stato». La Lega antisistema, qualsiasi sia il sistema, «politicamente scorretto», sempre con un piede fuori dalle istituzioni e dalle coalizioni evidentemente: «Se anche noi fossimo politicamente corretti in Italia non cambierebbe niente». Avanti a spalle. Un comportamento che anche i suoi partner. An e Udc soprattutto, hanno già sperimentato. E appare flebile il richiamo al rispetto degli alleati che ieri ha rivolto a Bossi il forzista Sandro Bondi.

Non è un caso, inoltre, che Bossi ritiri fuori l'euroscetticismo nel momento del difficile negoziato sulla bozza di Convenzione europea, paventando

Due le questioni su cui, secondo il capo del Carroccio, bisognerebbe lavorare di più: sport e giustizia

### LA PROVA DI ROMA

Dialogo. È di questa parolina, che non piace per niente a Silvio Berlusconi, il merito per una giornata finita «meglio che a Firenze» e che, visti gli allarmi del giorno prima, doveva essere come «un'altra Genova». Sabato Roma ha superato una prova difficile nel migliore dei modi. Due cortei (quello sindacale e quello no global) hanno sfilato pacificamente attraversando tutta la città. E quei due-trecento teppisti che hanno tentato in ogni modo di far saltare per aria tutto sono stati controllati, isolati, respinti e infine mandati a casa. Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro del prefetto Achille Serra (che era anche a Firenze) che nei giorni precedenti ha preparato la giornata confrontandosi con tutti, con pazienza e con coraggio. Grazie ai poliziotti che, guidati in modo intelligente, sono stati bravi a respingere gli attacchi mantenendo un controllo professionale di grande livello. E grazie anche alla fermezza dei ragazzi che sfilavano per le vie dell'Eur che hanno isolato i teppisti a costo anche di qualche legnata. Guardando le immagini della diretta (quella privata di Sky, e non della Rai) molti hanno temuto il peggio. Se la regia fosse stata la stessa che a Genova sarebbe sicuramente finita malissimo. Per fortuna non è stato così. E la dimostrazione che un intelligente prefetto, un bravo questore, centinaia di agenti preparati e migliaia di giovani pacifici possono, insieme, isolare e sconfiggere i violenti.

do nuovamente il rischio di un «superstato europeo». Sono due le questioni sulle quali, secondo lui, si dovrebbe lavorare «qualche mese in più», oltre il semestre italiano: lo sport e il pacchetto giustizia. Per quanto riguarda la prima non sembra avere le idee chiare (a lui interessa Sportpadania, ieri si è candidato a presidente onorario) e rinvia al ministro Urbani il quale gli avrebbe fatto sapere che «in Europa molti pensano che lo sport dovrebbe tornare alla sua caratterizzazione, alla sua specificità». Sulla seconda questione invece le idee chiare ce l'ha. La Lega non vuole sentire parlare di Procura europea. «Cosa diavolo è la procura europea? Dicono che dovrebbe occuparsi dei reati di opinione, ma questo mi ricorda un passato che è meglio non ritorni». Il ministro della giustizia Roberto Ca-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi. Monteforte/Ansa

### inadempienze

A metà settembre erano state accolte con favore le dichiarazioni del ministro Castelli, il quale aveva dato ampie assicurazioni circa il proposito di approvare, entro il termine prefissato del 31 dicembre 2003, la legge ordinaria necessaria per rendere operativa anche in Italia la disciplina del «mandato d'arresto europeo».

Da allora tuttavia nessuna iniziativa governativa risulta adottata al riguardo, e il ritardo comincia a diventare molto preoccupante. Anche perché si tratta di un passaggio cruciale, vero e proprio banco di prova della volontà politica di realizzare quella grande idea di uno spazio giudiziario comune (di «libertà, sicurezza e giustizia») che, già individuato dal Trattato istitutivo tra gli «obiettivi» primari della Ue, viene oggi recepito e rilanciato come tale nel progetto di Costituzione europea...

Davvero una situazione sconcertante, non solo in rapporto alle assicurazioni settembrine del ministro Castelli, il quale aveva allora dichiarato di avere già predisposto «senza intaccare la Costituzione» un apposito progetto ministeriale, rimesso all'esame di Palazzo Chigi «prima delle vacanze» di cui sembrano essersi perse le tracce. Ma soprattutto, sconcertante per il concreto significato di inadempienza che una tale omissione finisce per assumere sul piano internazionale, tanto più nel bel mezzo del semestre di presidenza italiana della Ue.

Vittorio Grevi, *Corriere della Sera*, 5 ottobre 2003

dal novembre del 2001 dalla Commissione Ue allo scopo di armonizzare la repressione dei comportamenti razzisti e xenofobi in tutti gli stati membri e incoraggiare la cooperazione giudiziaria. La Lega ha sempre detto che un testo siffatto punirebbe «la libertà di espressione». Vuole mano libera per i sindaci alla Gentilini.

In questo quadro, sul versante della cooperazione giudiziaria europea, l'Italia si è fin qui distinta per frenare e ostacolare. Nel dicembre del 2001 il nostro governo, unico in Europa si oppone al mandato di cattura europeo. E il suo isolamento fu palpabile: il suo voto contro quindici. Poi si disse che le riserve erano cadute, ma il governo non ha ancora depositato in Parlamento la proposta di legge che recepisce il mandato di cattura europeo. E questo ritardo desta allarme. Lo ha ricordato a metà settembre anche il ministro della giustizia francese, Dominique Perben: potrebbero esserci problemi di cooperazione giudiziaria se le norme sul mandato d'arresto europeo non entrassero in vigore nei vari paesi dell'Ue a partire dal gennaio 2004. A partire da quella data infatti nei rapporti tra gli Stati non dovrebbero più essere applicate le convenzioni europee operanti finora e dovrebbero essere sostituite da nuove procedure rispondenti alla decisione assunta in sede Ue sul mandato d'arresto europeo. Ieri il ritardo italiano a legiferare è stato sottolineato anche da Vittorio Grevi sul «Corriere della Sera». Il nostro giornale ne aveva già parlato il 14 settembre scorso.

Il fatto è che il testo di legge attuale che l'Italia dovrebbe varare sembra essersi perso da qualche parte. E il ministro della Giustizia italiano, Castelli, non perde occasione per chiudere la porta a qualsiasi spazio europeo sul tema della giustizia.

La Lega vuole mano libera per i sindaci alla Gentilini: ecco perché è irremovibile su xenofobia e razzismo

### Udc

## Ronconi: nel Ppe non c'è posto per la Lega

**ROMA** «Nessuno ha chiesto alla Lega di essere parte della lista del Ppe in Italia. Se si vuole costruire una esperienza politica solida e duratura, che abbia un'anima e non sia solo una aggregazione di partiti, nel Ppe italiano non c'è posto per la Lega».

Lo dice chiaro e tondo Maurizio Ronconi dell'Udc che sottolinea come «la Lega non ha alcuna tradizio-

ne di riferimento europeo con altri partiti e men che meno con i Popolari».

Mentre, invece, «l'obiettivo è quello di costruire in Italia il Ppe favorendo la convergenza, a partire dalle elezioni europee, tra Fi e Udc e, se sarà sciolto le questioni di appartenenza europea, anche An, oltre ai Popolari pentiti».

«La Lega -prende ancora le distanze Ronconi- è un fenomeno regionale italiano e va considerato per quello che è, ovvero una presenza politica, legittima, ma significativa solo in alcune province italiane, senza alcun riferimento nella storia politica europea».

stelli, anche lui a Baveno, si preoccupa subito di mandare un avvertimento agli alleati di governo: «La posizione della Lega è nota. Non siamo d'accordo sulla figura del procuratore europeo sia dal punto di vista politico, sia giuridico perché non si capisce quali poteri possa avere. Occorre quindi che all'interno del governo si ponga questo problema e si arrivi a una posizione comune». Che evidentemente non c'è.

Da una parte la guerra personale del premier nei confronti di giudici e magistrati, ormai proiettata a livello europeo (basti ricordare le esternazioni di Berlusconi nella seduta inaugurale della presidenza italiana Ue ai primi di luglio). Dall'altra la «riserva totale» già espressa dalla Lega sul testo in discussione in Europa su xenofobia e razzismo, una proposta avanzata fin